

DOSSIER LINCE 2023

Friuli-Venezia Giulia

PREMESSA

La lince eurasiatica è attualmente il mammifero più raro del panorama faunistico nazionale!



Foto © Archivio Progetto Lince Italia

La lince eurasiatica (*Lynx lynx*) è un carnivoro felino – un superpredatore, “carnivoro esclusivo” – ovvero si nutre solo di prede che lei stessa ha cacciato. Non mangia altro all’infuori di carne. Si nutre principalmente di ungulati di media taglia, caprioli, camosci e cervi, che costituiscono oltre il 90% della sua dieta. È una specie autoctona, ovvero originaria del nostro patrimonio faunistico alpino.



Foto © Archivio Progetto Lince Italia

BOX LINCE - È un felino maculato. Altre caratteristiche della specie sono i ciuffi di pelo sulle orecchie, una folta “barba” guanciaie, le fedine, e una coda corta.

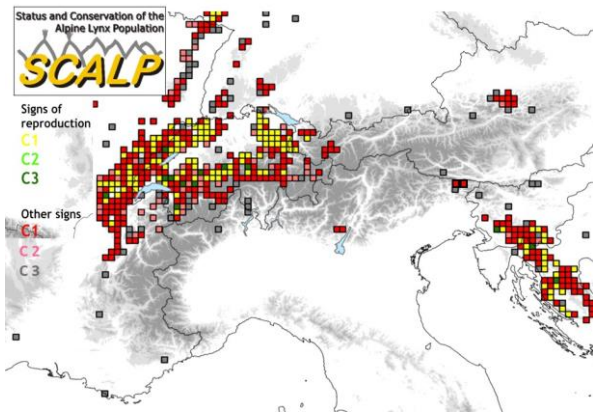
Pesa mediamente 22-24 kg con punte che possono superare i 30 kg per i grossi maschi. Le femmine sono un po’ più piccole. L’altezza al garrese è di ca. 55-70 cm – la lunghezza è di 80-120 cm + 20 cm di coda. La stagione degli amori è a febbraio-marzo, da cui nascono da 1 a 4, mediamente 2-3 cuccioli.

Storia della scomparsa e del ritorno. Si è estinta nelle Alpi a cavallo tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo a causa della distruzione dell’habitat, del drastico calo delle specie preda di cui potersi nutrire e per persecuzione diretta da parte dell’uomo, che la considerava una specie nociva. È ritornata grazie a progetti di reintroduzione effettuati a partire dagli anni '1970 (*primo progetto nel 1971 in Svizzera, poi nel 1973 in Slovenia e nel 1975 in Austria*). In Italia ci fu solo una azione, effettuata nel 1975 in Val d’Aosta, ma non coronata dal successo.

Curiosità - Curiosa la ragione della prima reintroduzione alpina in Svizzera nel Cantone Obvaldo. I cacciatori avevano chiesto alle autorità cantonali di poter reintrodurre il cervo, specie scomparsa alla fine del XIX secolo dalle Alpi. Preoccupati per gli eventuali impatti dello stesso sul patrimonio forestale, le autorità concessero l’operazione a patto che insieme all’ungulato fosse reintrodotta anche un predatore naturale, in grado di regolarne gli effettivi – e si optò per la lince. Cacciatori e forestali, di concerto con le autorità, effettuarono quindi i primi rilasci. Anche in Slovenia nel 1973 furono i cacciatori a volere e quindi a effettuare le operazioni che portarono al ritorno del felino.

Distribuzione e numeri - Il numero di linci oggi presenti nelle Alpi è stimato in ca. 200 individui, di cui la maggior parte vive nelle Alpi nord-occidentali in Svizzera e a cavallo con la Francia. In Italia si stima una presenza di 2 massimo 3 individui stanziali e qualche individuo erratico in area di confine nelle Alpi nord-occidentali. Una delle linci stanziali vive isolata nel Trentino, le altre nelle Alpi sud-orientali in Friuli (Tarvisiano).

In Friuli-Venezia Giulia la prima segnalazione di lince, peraltro isolata, è del 1976. La lince inizia a comparire più frequentemente a partire dai primi anni '1980. L’immigrazione è spontanea (naturale) dalle popolazioni originatesi dopo le reintroduzioni nella vicina Slovenia e Carinzia. Dagli anni 2010 il trend nelle Alpi sud-orientali è in forte calo.



A destra mappa attuale di distribuzione della lince nelle Alpi e nelle catene montuose confinanti (Giura a nord-ovest e Monti Dinarici a sud-est). I quadratini indicano il grado di affidabilità del dato. Rossi dati certi, gialli indicanti riproduzione, grigi incerti.

Si noti la scarsissima presenza di quadrati nelle Alpi italiane!

La cartina è il frutto di lavoro della **SCALP** (*Status and Conservation of Alpine Lynx Population*), una associazione di esperti di molti paesi europei.

L'origine del nuovo calo nelle Alpi sud-orientali (il trend non è solo friulano, ma anche sloveno e austriaco) ha diverse cause. Una di esse è l'alta mortalità di origine antropica, tra le quali compare anche il bracconaggio, ma la causa principale è data da problemi di scarsa fertilità, legati alla insufficiente diversità genetica dovuta al numero troppo esiguo di animali fondatori usati a suo tempo per ripopolare le Alpi e i Monti Dinarici. La popolazione dinarica, per esempio, frutto di reintroduzioni operate 50 anni fa, si fondava su solo 6 individui (di cui un maschio morì già un anno dopo il rilascio).

Il comportamento spaziale della lince è un fattore importante da considerare in tutte le operazioni di gestione e conservazione. La caratteristica è che occupa territori enormi ed esclusivi, ovvero essendo un animale territoriale esclusivo, non divide il suo territorio con altri conspecifici dello stesso sesso. Solo tra maschi e femmine c'è una sovrapposizione. Il territorio medio di un solo individuo è di ca. 20.000 ha (200 km²), con una densità di popolazione che può arrivare fino a 2 animali ogni 10.000 ha (100 km²). Dai dati raccolti dalle linci catturate per ragioni di studio nel Tarvisiano negli anni 2011 - 2014 (monitorate attraverso radiocollari) è emerso che in media occupavano un territorio esclusivo di ben 33.000 ha (330 km²).

STATUS LINCE

La lince è specie protetta dalla legislazione internazionale e nazionale. Risulta come specie particolarmente protetta a livello nazionale (Art. 2, *Legge 11 febbraio 1992, n.157 - "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"*.) La lince è considerata nelle Alpi ancora come specie a rischio di estinzione (ri-estinzione) e per questo particolarmente protetta e preziosa sull'intero territorio nazionale. Il nucleo friulano assume un'importanza strategica per la conservazione della specie in Italia e nelle Alpi. Ecologicamente rappresenta la punta di espansione nord-occidentale della popolazione dinarico-slovena. La lince è assente nell'area peninsulare (in Appennino) e insulare dell'Italia.

MONITORAGGIO

Lo status attuale è il frutto di un attento monitoraggio. Diverse le tecniche utilizzate per rilevare i diversi parametri di popolazione (fototrappolaggio e campionamento genetico in primis). In Regione un attento monitoraggio è operativo dalla fine degli anni 1980. A svolgerlo il "Progetto

Lince Italia” , in collaborazione con il Raggruppamento Carabinieri Biodiversità, il Corpo Forestale Regionale e il supporto del mondo venatorio.

IMPATTI . . .

. . . SULLA FAUNA SELVATICA

Ricerche sulla predazione effettuate in diversi paesi alpini e del nord-est europeo con l’ausilio della telemetria sono riuscite a descrivere in maniera soddisfacente il fenomeno del cosiddetto impatto del predatore sulle sue specie preda. Tale impatto naturalmente varia da regione a regione e dipende da molti fattori: - per esempio dal tipo e dalla densità delle specie preda, dalla densità del felino e da diversi altri parametri ecologici. In realtà analoghe alle nostre friulane (p. es. le Alpi svizzere centrali) l’impatto calcolato ha dato i seguenti risultati:

- con una popolazione vitale di linci e una densità di un individuo ogni 10.000 ha – il prelievo è di un ungulato ogni 250 ha per anno.
- paragonando le differenti cause di mortalità emerge che nel camoscio il 20 % delle cause di mortalità va a carico della predazione / il 60% corrisponde al prelievo venatorio e il rimanente 20 % per altre cause naturali; nel capriolo invece il 30 % è a carico della predazione / il 58 % va sul conto del prelievo venatorio ed il 12% su altre cause naturali.

Un altro esempio importante viene dalla vicina Slovenia. Nel 1950 in Slovenia sono stati abbattuti 2.127 caprioli – nel 1973 è stata reintrodotta la lince (6 esemplari); nell’anno 2002, a distanza di 72 anni, a fronte di una popolazione di quasi 50 individui di lince, sono stati abbattuti 49.281 caprioli – ovvero una cifra moltiplicata per il fattore 20!

CURIOSITÀ:

in termini numerici, per esempio, il numero di piccoli (kitz) di capriolo predati annualmente dai piccoli carnivori e dai rapaci (volpi in primis), è notevolmente superiore a qualsiasi impatto che potrebbe provocare la lince. Questo per una semplice questione di numeri, le volpi sono davvero tante (esistono in merito interessanti ricerche condotte in diversi paesi europei). Nonostante ciò, nulla di cui preoccuparsi. È così da sempre . . . è la selezione naturale . . . solo che nessuno lo ha mai preso in seria considerazione. Eppure, il capriolo non si è mai estinto, anzi è continuato a crescere. Perché allora preoccuparsi della lince? A proposito di lince . . . il sistema di coevoluzione lince-capriolo nel continente eurasiatico sta funzionando da oltre 600.000 anni . . . e in tutto questo tempo il capriolo non si è estinto. Perché dovrebbe avvenire oggi nelle Alpi, dove vivono concentrazioni molto più elevate di un tempo di ungulati?

. . . SUL PATRIMONIO OVI CAPRINO

A parte rarissime eccezioni, l’impatto della lince sugli animali domestici è limitato al patrimonio ovi caprino. Assenti i danni al patrimonio bovino o equino, rarissime le predazioni a carico di pollame o conigli. Anche l’impatto sul patrimonio ovi caprino è stato attentamente studiato in diversi paesi alpini, scandinavi e baltici. Anche in questo caso dipende dall’impatto dei predatori, dal numero, dalla distribuzione e dal tipo di conduzione al pascolo dei domestici. Le predazioni, ovvero i danni, sono possibili, ma anche in questo caso la statistica riporta interessanti risultati. Per esempio dalle Alpi svizzere (statistica raccolta tra il 1973 ed il 2019) solo il 0,2 % del patrimonio ovi caprino al

pascolo brado è stato predato. Le perdite naturali (cadute, fulmini, malattia, deperimento ecc.) nello stesso periodo (dati forniti dall'associazione allevatori ovi caprini svizzeri) comportano il 3 – 4 % - è ovvero quasi 20 volte superiore.

I DANNI . . .

. . . e chi li risarcisce. In tutti i paesi europei – Italia compresa (non tutte le Regioni però) esiste un fondo risarcimento per danni al patrimonio domestico provocato dai grandi mammiferi carnivori. Anche in Friuli V.G. È giusto che un danno subito non debba essere sopportato dall'allevatore, ma da tutta la collettività. I grandi mammiferi carnivori fanno parte del nostro patrimonio faunistico e pertanto è l'insieme della società a sopportarne i costi. Come avviene (dovrebbe avvenire) per i danni provocati dagli ungulati, cervi e cinghiali in primis – solo che i danni provocati dai predatori sono infinitamente inferiori in termini di costi. Esistono poi le misure di prevenzione dei danni – che a sua volta sono finanziate dalle Regioni e dall'UE, che devono essere applicate. Nel complesso, tuttavia, si può sostenere che a differenza dell'orso e soprattutto del lupo, i danni della lince al patrimonio domestico sono davvero trascurabili.

CONSIDERAZIONI GENERALI SUL TEMA IMPATTO E DANNI . . .

La lince, nel contesto generale, può essere considerata una specie davvero poco problematica, che tuttavia svolge un importante ruolo ecologico come predatore al vertice della piramide alimentare – contribuendo a mantenere in buone condizioni ed in equilibrio con l'ambiente gli ungulati – e quindi aiutando il mantenimento della biodiversità.

In merito all'impatto sugli ungulati selvatici . . . per la cronaca – i ca. 60 capi di ungulato predati dalla lince in un anno – numero che generalmente crea tanta preoccupazione nel mondo venatorio - è solo un ordine di grandezza. A seconda che si tratti di caprioli, camosci o cervi e se di cuccioli, giovani o adulti, il numero può variare da poco più di 30 a oltre 60. È evidente che una cerva adulta sfama una lince per due - tre settimane, un piccolo di capriolo appena per pochi giorni.

Se inoltre si considera la densità delle predazioni – con un prelievo di massimo un ungulato ogni 250 ha per anno – vediamo che in aree antropizzate alpine i valori di ungulati periti ogni anno come vittima di incidenti stradali, sono superiori. Infine va sempre considerato che la mortalità provocata da questo predatore non è "additiva", ovvero si aggiunge a tutte le altre cause di mortalità degli ungulati – bensì "compensativa" – ovvero che una buona parte degli animali predati sarebbero comunque morti per altre cause (es. malattie, inverno, ecc.).

SELVICOLTURA – BOSCHI DI PROTEZIONE

In diversi paesi europei, Germania e Svizzera in primis, sono state fatte interessanti ricerche e indagini sul ruolo dei grandi mammiferi carnivori nell'ecosistema – e sul loro ruolo come regolatori delle popolazioni di ungulati selvatici. Nonostante l'attività venatoria e un notevole aumento dei carnieri e dei piani di abbattimento, ovunque le popolazioni di ungulati selvatici aumentano. Con loro l'impatto sulle colture e sulla foresta. Diverse associazioni e organizzazioni che si occupano di selvicoltura, nonché enti volti alla gestione del patrimonio forestale considerano i predatori come preziosi collaboratori. L'impatto degli ungulati selvatici alla rinnovazione forestale è sempre più

elevato e non controllabile con la sola riduzione numerica per opera della caccia. I boschi di protezione assolvono però importantissime funzioni e sono molto diffusi anche nella nostra Regione.

GLI SFORZI DI CONSERVAZIONE DELLA LINCE

Premessa

La lince eurasiatica è attualmente il mammifero più raro del panorama faunistico nazionale.

Presente nelle Alpi sino agli inizi del XVIII secolo, a causa della deforestazione e persecuzione diretta da parte dell'uomo, già agli inizi del XIX gli effettivi risultavano fortemente ridotti, mentre alla fine dello stesso secolo la specie era ormai rarissima. Intorno al secondo decennio del XX secolo la lince risulta eradicata ed estinta in Italia e nell'intero Mitteleuropa.

A partire dagli anni '1970 diversi paesi alpini (Svizzera, Austria e Slovenia in primis), hanno operato sforzi consistenti per reintrodurre la specie. Con alti e bassi, il felino è riuscito a ricolonizzare parte dei territori perduti, per incontrare, all'inizio del nuovo millennio, un nuovo momento di crisi e calo delle popolazioni. Questa volta la causa era data principalmente da problemi biologici, genetici per la precisione.

Problemi genetici - L'evoluzione della scienza che studia questa disciplina ci ha mostrato che il numero di individui utilizzati per i progetti di reintroduzione negli anni '1970 erano stati troppo pochi e così, nel tempo, con la crescita degli effettivi, era comparsa la problematica della consanguineità, che creava diversi problemi fisiologici ed in particolare era responsabile di un forte calo della fertilità.

Progetti di conservazione - Per questa ragione a partire dal 2000 aumentano gli sforzi, in diversi paesi, per una seconda serie di progetti attivi, volti alla conservazione della specie. Ripopolamenti e traslocazioni a rinforzo della specie sono avvenute in Svizzera, Austria e Germania. Nel 2014 un primo importante progetto è stato effettuato in Italia (in Friuli V.G.) con il progetto ULYCA (*Urgent Lynx Conservation Action*). Due individui di origine svizzera sono stati rilasciati nella Foresta di Tarvisio in un progetto effettuato dal Corpo Forestale dello Stato in collaborazione con il "Progetto Lince Italia". L'effetto benefico nel trend di popolazione, anche grazie ad un evento riproduttivo documentato, è stato immediato. Tuttavia non sufficiente. Per questo nasce un nuovo progetto, più grande, più internazionale. Il progetto UE LIFE Lynx, (LIFE 16 NAT/SI/000634) www.lifelynx.eu con cinque paesi membri e numerosi partner e sostenitori. Per l'Italia i partner ufficiali sono i Carabinieri Forestali e il "Progetto Lince Italia" dell'Università di Torino.



Valutazione status e sforzi di conservazione

Attualmente la valutazione dello stato di conservazione per la lince eurasiatica che il Ministero dell'Ambiente / MITE con il supporto dell'ISPRA ha riportato alla Comunità Europea - come da prescrizioni della Direttiva «Habitat» (art. 17), ha la seguente dicitura:

- *Areale occupato, Popolazione, Prospettive future sono stati valutati come - «cattivi»;*
- *L’Habitat come «favorevole»;*

Mentre il parametro riassuntivo «*complessivo*» è stato valutato come «*cattivo*» con «*trend in peggioramento*».

In sostanza la situazione è molto critica – e per questo è necessario reagire.

Poiché una operazione di conservazione di questa portata non può essere effettuata su piccola scala e in maniera isolata, ma deve svolgersi su ampi spazi e senza il vincolo di barriere amministrative, politiche e in maniera coordinata, nasce il progetto europeo LIFE Lynx, di cui sopra. Cinque i paesi membri - Italia, Slovenia, Croazia, Romania e Slovacchia, i primi tre “paesi riceventi” e gli altri due “donatori” di lince. Infatti, gli sforzi di conservazione attivi, che passano attraverso misure di rinforzo numerico e genetico delle popolazioni residue, necessitano di azioni di traslocazione di animali di provenienza carpatica.

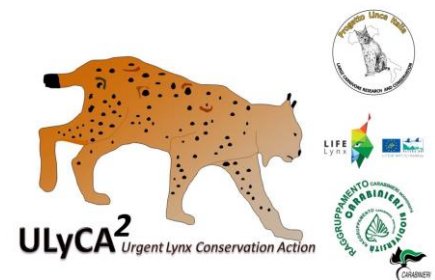
A causa di lungaggini amministrative non è stato possibile inserire per l’Italia la misura della traslocazione delle linci nel progetto LIFE. Tuttavia, appena le condizioni lo hanno consentito, è stato elaborato un progetto parallelo, ma perfettamente integrato nel - e coordinato con il Progetto LIFE Lynx. Si tratta del progetto ULyCA2 (*Urgent Lynx Conservation Action 2*).

ULyCA2 (*Urgent Lynx Conservation Action 2*).

Soggetto proponente è il Raggruppamento Carabinieri Biodiversità, in stretta sintonia con la Regione Friuli-Venezia Giulia, che in una nota della *Direzione Centrale Risorse Agroalimentari, Forestali e Ittiche* del 29.06.2022, ne condivide pienamente le finalità e supporta il progetto.

Il soggetto incaricato di seguire tutti gli aspetti tecnici, scientifici e logistici del progetto è il “Progetto Lince Italia”, una associazione di ricercatori con sede legale presso il Dipartimento di Scienze Veterinarie dell’Università di Torino, presso la quale operano esperti di fama internazionale.

Il progetto gode del patrocinio dell’IUCN e della SCALP.



Inquadramento legale

La lince eurasiatica è protetta e tutelata da numerosi regolamenti e normative nazionali ed europee. In questo contesto specifico che ha come obiettivo la salvaguardia della specie, merita ricordare che il «Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatica», in particolare per quanto riguarda le specie di cui all’Allegato A, tra cui la lince eurasiatica, recita testualmente che: - . . . «*lo stato membro DEVE intraprendere tutte le misure necessarie per salvaguardare e conservare le specie autoctone presenti sul suo territorio*» . . .

La Direttiva Habitat, sottoscritta dall’Italia e vincolante per essa, nel Capitolo “Tutela delle specie” recita testualmente che: - . . . “*a fronte di uno stato di conservazione non soddisfacente delle*

popolazioni e specie, gli stati membri devono adottare i necessari provvedimenti atti a . . . ” nel caso della lince eurasiatica in Italia . . . “ garantire una conservazione della specie interessata e prevenire una sua scomparsa.”

A tal fine nelle disposizioni complementari all’Art. 22/a si ricorda esplicitamente l’opportunità della reintroduzione (o ripopolamento) di animali qualora questa misura possa contribuire alla loro conservazione.

Tutto questo per dire che il progetto ULyCA2 presentato non fa che ottemperare a tutte queste leggi/regolamenti e fa ciò che in realtà l’Italia (e le Regioni) avrebbe dovuto fare molto prima. Non ottemperare a questi adempimenti significherebbe di fatto rischiare una procedura di infrazione.

Il ruolo strategico dell’Italia

La strategia internazionale di conservazione della specie ha come obiettivo principale la connessione di tutte le “subpopolazioni” europee, al fine di garantire un futuro di lungo termine alla specie, garantendo la vitalità e la variabilità genetica della cosiddetta “metapopolazione”. La connessione di queste subpopolazioni passa anche attraverso cosiddetti “stepping stone” – ovvero delle passerelle tra una subpopolazione e l’altra, il cui obiettivo di breve e medio termine è quello di favorire un passaggio costante di individui e quindi uno scambio genetico tra di esse – e a lungo termine quella di ricostituire un’unica grande popolazione.

Molto importante in questa strategia il ruolo rivestito dall’arco alpino, un vasto ambiente naturale al centro dell’Europa, ancora largamente ben conservato e in grado di ospitare questa specie. L’Italia ricopre quasi un terzo della superficie delle Alpi ed è l’unico paese che le abbraccia dagli estremi sud-occidentali della Francia a quelli sud-orientali della Slovenia. Il ruolo strategico del nostro paese è pertanto chiarissimo.

Il ruolo strategico della Foresta di Tarvisio e dei Carabinieri Forestali

La Foresta di Tarvisio, dove si trova uno dei più importanti spartiacque alpini (Bacino Imbrifero del Tagliamento e del Danubio), dove si incontrano tre catene montuose (Alpi Giulie, Carniche e Caravanche) e dove terminano le Alpi e iniziano, passando per i Monti Dinarici, i Balcani - dal punto di vista biogeografico è qualcosa di unico. Essa rappresenta anche il più importante corridoio faunistico delle Alpi. Una passerella, un trampolino di lancio per specie verso il resto del territorio alpino e nazionale.

Per queste ragioni il ruolo della Foresta di Tarvisio nel progetto di rinforzo delle linci e l’impegno dei Carabinieri Forestali è propedeutico e strategico per tutti gli sforzi europei di conservazione delle specie, in primis per quello della lince eurasiatica. Lo stato eccezionale di conservazione della Foresta di Tarvisio, assicurato prima dal Corpo Forestale dello Stato e oggi dall’Arma dei Carabinieri garantisce per un pieno successo dell’operazione.

Il ruolo strategico del Progetto Lince Italia e del WWF

Il Progetto Lince Italia riveste un ruolo strategico a causa delle grandi competenze ed esperienze acquisite nella ricerca, gestione e conservazione della fauna selvatica, soprattutto grandi

mammiferi carnivori con particolare riferimento alla lince - e nei contatti internazionali che hanno reso possibile l'organizzazione di un progetto così complesso.

Il WWF, rappresentato in questo caso da una cordata internazionale in cui oltre al WWF Italia sono presenti il WWF Germania, WWF Austria, WWF Svizzera, WWF Francia e WWF Romania hanno un ruolo importantissimo non solo dato dalle competenze internazionali nel campo della conservazione della biodiversità, ma anche nella raccolta dei fondi utili a finanziare questa operazione.

Chi è il Progetto Lince Italia?

È un gruppo di ricerca organizzato in associazione e con sede legale presso il Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di TORINO – riconosciuto e patrocinato dall'IUCN. Fondato e operativo dal 1998 è attivo a livello internazionale. È un team di 15 persone, molto eterogeneo, di esperti di diverso livello e formazione; ciò rende il gruppo di lavoro molto plastico. Opera come consulente per le massime organizzazioni e gli enti preposti alla gestione e conservazione della fauna a livello nazionale ed internazionale. Ha collaborazioni con organizzazioni ed istituti accademici in tutto il mondo. Le attività principali sono date da ricerca e monitoraggio, attività di gestione e conservazione della fauna selvatica, didattica e formazione.



Vedi anche www.progettolinceitalia.it oppure visita i profili di [progettolinceitalia](#) su [Facebook](#) o [Instagram](#) – oppure guarda il canale [Youtube - Progetto Lince Italia](#)

Il ruolo strategico del mondo venatorio

Anche se a livello internazionale, come negli esempi sopracitati, il mondo venatorio ha svolto un ruolo chiave nella conservazione della lince – spesso a livello locale è stato uno dei maggiori detrattori e contrari alla presenza del felino e soprattutto alle misure attive di conservazione per questa specie. Molto spesso questa contrarietà deriva da una scarsa conoscenza delle problematiche. Con azioni anche eclatanti ed esercitando influenza sulla politica, sono riusciti in passato a contrastare simili progetti. Fortunatamente la situazione è cambiata e come dimostrano anche diverse indagini, oggi il mondo venatorio è radicalmente cambiato. Non che accolga sempre con entusiasmo queste attività, ma le accetta, le comprende e in qualche caso le sostiene. Un caso eccezionale è dato dall'Associazione Slovena dei Cacciatori, che è anche partner ufficiale del progetto LIFE Lynx. Tanto da guadagnarsi anche il patrocinio ufficiale ed il sostegno della FACE, la Federazione Europea delle Associazioni Venatorie.

In Italia il progetto ha ottenuto il sostegno ufficiale dell'UNCZA (Unione Nazionale Cacciatori Zona Alpi) ed in particolare in Friuli-Venezia Giulia questo progetto ha fatto sì che si creasse un gruppo di lavoro, chiamato "Cabina di Regia Caccia e Lince" in cui le maggiori Associazioni e Federazioni Venatorie (e che insieme rappresentano oltre il 90 % dei cacciatori friulani), impegnato a

collaborare costruttivamente agli sforzi di conservazione della biodiversità. Da nemici della lince, considerata un “nocivo”, oggi i cacciatori sono in larga misura diventati partner affidabili nella conservazione e gestione di questa specie. Questo nuovo ruolo è determinante per la salvaguardia e il futuro della lince.

IL PROGETTO DI RINFORZO ULyCA2 IN CONCRETO . . .

Area di progetto e origine delle linci

L’area in cui questo progetto si svolge è appunto la “Foresta di Tarvisio”. Per il suo eccezionale status di conservazione, la sua posizione strategica e la lunga tradizione nella gestione e conservazione della fauna selvatica, ma anche perché è in grado di garantire sul posto e all’interno dell’Arma dei Carabinieri, le migliori risorse umane utili allo svolgimento del progetto. Infine, perché nell’ambito degli sforzi di conservazione internazionali una delle azioni più importanti effettuate all’interno del progetto LIFE Lynx si è svolta nelle Alpi Giulie slovene a confine con la Foresta di Tarvisio e l’azione tarvisiana andrebbe a completare e rinforzare questi sforzi.

Quando parliamo di origine degli animali qui parliamo dell’origine degli individui utili al progetto di rinforzo. A seconda dell’andamento delle attività di cattura, si tratta di due o tre animali provenienti dalla catena del Giura svizzero, uno o due dai Carpazi della Romania e uno dai Monti Dinarici della Croazia. In totale saranno liberati cinque individui (due maschi e tre femmine).

Pieno rispetto della popolazione donatrice – Naturalmente quando si sviluppa un progetto di conservazione come questo, non si ha in mente solo le misure di salvaguardia necessarie per la popolazione delle linci da “salvare” ma anche il benessere della “popolazione donatrice”. Prima di prelevare animali dalle popolazioni svizzera, carpatica e dinarica sono stati effettuati (secondo le direttive dell’IUCN) attenti monitoraggi, in grado di valutare che gli animali prelevati non indeboliscano la popolazione di origine.

Autorizzazioni e diplomazia internazionale . . .

Organizzare un progetto del genere non è solo una sfida che richiede le massime competenze scientifiche e ottime capacità logistiche, ma presuppone anche la raccolta di tutte le autorizzazioni necessarie ad effettuare il progetto e la conoscenza di una rete internazionale di contatti che vanno dai ricercatori e istituti accademici, passando per gli enti preposti alla gestione della fauna selvatica (servizi forestali, faunistici, biodiversità, veterinari) per arrivare ai massimi vertici dialogando con ambasciate e ministeri.

Naturalmente il progetto ULyCA2, dopo aver messo in rete tutti gli enti governativi e non, le organizzazioni, associazioni ed i professionisti coinvolti in tutti i paesi coinvolti, ha ottenuto tutte le autorizzazioni ad effettuare il progetto, a catturare gli animali nei paesi “donatori”, a trasportarli verso l’Italia nel pieno rispetto del benessere animale, delle disposizioni veterinarie, delle modalità e condizioni di trasporto e di tutte le altre prescrizioni necessarie (per esempio documentazione CITES - per citarne una soltanto) . . .

Le autorizzazioni chiave sono emesse dal Ministero dell’Ambiente e la Sicurezza Energetica e la

Regione Friuli-Venezia Giulia sulla base di un parere tecnico dell'ISPRA – che già nel progetto pregresso ULyCA 1 si era espresso così: -

“Il progetto presentato si inserisce in un complessivo di programma di recupero della metapopolazione di linci delle Alpi Sud Orientali e Dinariche. Gli obiettivi generali di tale programma sono pienamente condivisibili ed appaiono particolarmente rilevanti per il contesto italiano, considerato che nel territorio del nostro Paese la specie non presenta alcuna popolazione riproduttiva ed è pertanto caratterizzata da uno status di conservazione particolarmente sfavorevole”.

Fase post rilascio

L'azione di rinforzo e il suo grado di successo saranno attentamente monitorati. Il monitoraggio di campo sarà effettuato da esperti insieme ai cacciatori con l'ausilio di collari GPS, con fototrappole e analisi genetiche dei reperti raccolti sul campo. I primi anni dopo i rilasci saranno importantissimi per il futuro della lince nelle Alpi sudorientali visto che il nucleo creato in Friuli non deve solo connettersi con quello nelle Alpi Giulie slovene, ma anche con quello stabilitosi nelle Alpi Calcareae (Kalkalpen) nel nord-est dell'Austria. Successivamente - a lungo termine l'obiettivo è anche la riconnessione con la popolazione delle Alpi occidentali – la popolazione Svizzera.



Rilascio di una lince in Foresta di Tarvisio – Progetto ULyCA 2014. Sullo sfondo il recinto di ambientamento.

Foto © Renato Pontarini – PROGETTO LINCE ITALIA